20

Francesco Gnecco

Gli Ultimi Due Tannesale

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/gliultimiduegior346artu

GLI ULTIMI DUE GIORNI DI CARNEVALE

00346
A. 11.

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

La Primavera dell' anno 1806.

MILANO

DAI TORCHJ DI GIACOMO PIROLA

al Regio Teatro suddetto.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI.

ISABELLA, Amante corrisposta di
Signora Felice Vergé.

CARLO, Dilettante di Flauto.
Sig. Diomiro Tramezzani.

BARONE POSAPIANO, pretendente d'Isabella.
Sig. Felice Pellegrini.

DON CALANDRINO; Fratello della medesima.
Sig. Vincenzo Pozzi.

LUCINDA, Locandiera.
Signora Giuseppa Collin.

LISETTA, Cameriera d'Isabella.
Signora Teresa Marchesi.

FABRIZIO, Cameriere della Locanda.
Sig. Carlo Merusi.

PANDOLFO, Corriere, Amico di Carlo.
N. N.

Cori diversi.

Popolo, e Maschere così dell'uno, come dell'altro sesso, che non parlano.

Altri Camerieri della Locanda
Caffettieri
Servi
} che non parlano.

Un Portalettere.

L'azione si finge in una Città d'Italia.

Supplimenti alle prime parti
Signora Luigia Liparini--Sig. Gaetano Bianchi.

La Musica è di nuova composizione
del sig. maestro
Francesco Gnecco.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da Caccia
Sig. Luigi Belloli.

Primi Contrabbassi
Sig. Giovanni Monestiroli. - Sig. Giuseppe Andreoli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Macchinista
Sig. Paolo Grassi.

Direttore dell' Illuminazione
Sig. Tommaso Alba.

Capi-Sarti inventori del Vestiario

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti	Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli

SIG. PIETRO ANGIOLINI.

Primi Ballerini serj

Sig. Armand Vestris -- Signora Fortunata Angiolini.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Gaet. Fissi - Sig. Gio. Chiarini - Sig. Franc. Deville.

Signora Teresa Brugnoli - Signora Giuseppa Rossi.

Primo Ballerino per le Parti

Sig. Giacomo Pirioli.

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Gaetano Berri -- Signora Teresa Ravarini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli.	Annunziata Moroni.
Giuseppe Nelva.	Maria Berri.
Gaspare Arosio.	Maria Barbina.
Carlo Casati.	Antonia Fusi.
Luigi Corticelli.	Marianna Garbagnati.
Gaetano Grassi.	Angela Nelva.
Gaetano Castoldi.	Marianna Heber.
Giacomo Gavotta.	Teresa Sedini.
Gio. Battista Ajmi.	Giuseppa Castagna.
Francesco Sedini.	Teresa Balconi.
Alessandro Calegari.	Luigia Calegari.
Francesco Tadiglieri.	Giuliana Candiani.

Signora Maria Bonsali -- Signora Rosa Bertoli.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Stefano Vignola -- Signora Madd. Leoni Fissi.

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Vinc.° Cosentini - Sig. Aurora Benaglia Cosentini.

DECORAZIONI SCENICHE.

PER L'OPERA

Piazza.
Sala della Locanda.
Corso.
Galleria in Casa del Barone.

PEL BALLO.

Spiaggia di mare: dal lato sinistro una montagna altissima, e sotto la montagna suddetta una caverna, che corrisponde al mare.

Boschetto di palme con una capanna nel mezzo, che si discopre appena fra gli angusti intervalli delle palme suddette.

Tetra grotta muscosa: in alto diverse aperture fatte dalla natura: dal lato sinistro un foro profondo, intorno a cui molte pietre mobili, che servono per atturarlo.

In fondo della scena rada di mare con le navi ancorate: nel d'avanti atrio che conduce all' abitazione di Zadir.

Le suddette Scene sono nuove, disegnate e dipinte
DAL SIG. PASQUALE CANNA.

UPSALDO E VALWANE

BALLO PANTOMIMICO

IN QUATTRO ATTI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza.

Si vede in distanza qualche Maschera.

Coro, poi Don Calandrino.

Coro Ragazze, il dì penultimo, *(passeggiano lentamente osservando le Maschere)*
Di Carnevale è questo:
Ragazze, fate presto;
Che il tempo di galoppo
Pur troppo -- se ne va.

Cal. Che gusto! che spassetto! *(assai brillante, ed osservando anch'esso le Masch.)*
Veder le Mascherine
Con mezzo velo al petto,
Con fiori, e nastri al crine,
E con quel bel visetto
Coperto per metà.
Bottega... *(verso il Caffè)*

Parte del Coro.

Cioccolata. *(verso la medesima parte)*

Cal. Bottega...

Altra parte del Coro.

Limonata. *(come sopra interrompendo sempre D. Cal.)*

Cal. Ehi, ehi... *(ad alcuni Garzoni della Bottega)*

Tutto il Coro.
Badate a me. *(ai medesimi, e siedono)*

Cal. Ehi, dico... (maledetti! *(i Garzoni partono senza badare a D. Cal.)*
Qui non si può parlar.)
Che specie di Paese!
Che razza mai di gente!
Se resto ancor qui un mese,
La pelle certamente
Io ci dovrò lasciar. *(siede in collera)*

SCENA II.

Lucinda, e Lisetta in Maschera, e detti.

Luc., e Lis. Il suo pianeta
Chi vuol sapere,
Qualche moneta
Faccia vedere,
E tutto subito
Da noi saprà. *(frattanto i Garzoni del Caffè vanno servendo or questo, or quello)*

Cal. Queste saranno
Due venturiere,
Che i merli cercano
Per la Città.

Luc., e Lis. (Fra se borbotta.) *(fra loro verso D. Cal.)*
Cal. (Io non m'inganno.)
Venite qua. *(ad esse)*
Per l'arte magica *(alzandosi)*
Non ho passione:
Piuttosto ditemi
Una Canzone,
Eppoi... *(con qualche smorfia)*

Luc., e Lis. Cioè? *(a D. Cal.)*
Cal. Eppoi... vedremo...
C'intenderemo
Fra voi, e me.
Luc., Lis. Quando mi lasci sola, *(cantano, e D. Cal.*
Secoli son gl'istanti: *torna a sedere)*
Rapido il tempo vola, *(tutti gli altri, che siedono presso la Bottega del Caffè, si mettono in attitudine d'ascoltare)*
Allor, ch'io son con te.
Torna, mio bel tesoro,
Troppo soffrir mi fai;
Torna, mio Bene, e avrai
Dell'amor tuo mercè.
Cal. Bene!
Luc., Lis. A quest'altre ottave:
Cal. Seguite pur da brave;
Più bel piacer non v'è.
Luc., Lis. Leggi su questo viso
Qual fiamma in petto io chiudo:
Dal piede al capo io sudo,
Gelo dal capo al piè. *(D. Cal. torna a levarsi, e le due donne lo prendono in mezzo)*
Pensa, mio bel Narciso,
Che assai gelosa io sono,
Che non avrai perdono,
Se mancherai di fè.
Cal. (Capperi! han detto assai!
Sospirano per me.)
Luc. La riverisco: *(a D. Cal. in aria di partenza)*
Cal. Si fermi ancora: *(trattenendola)*
Lis. Io le son serva: *(come sopra)*
Cal. Senta, Signora... *(come sopra)*
Prenda un sorbetto, *(or all'una, or all'altra)*

Beva un caffè. *(tutti gli altri stanno attentamente osservando questa scena, e continua intanto il passaggio delle Maschere)*

Luc., e Lis. Obbligatissima: *(in aria di partenza,*
Cal. Eh via, perchè? *come sopra)*
Care, carine...
Luc., e Lis. Le mani a voi:
(ritirandosi in collera)
Cal. Via, Mascherine, *(come sopra)*
Già so, chi siete. *(il Coro intanto si leva, e si avanza)*
Luc., e Lis. Dunque prendete: *(gli danno uno schiaffo per cadauna)*
Cal. Come? per Bacco!
(fregandosi il naso)
Coro Niente; è tabacco. *(a D. Cal frapponendosi fra lui, e le donne)*
Luc., e Lis. Due prese furono
Di buon rapè.
Cal. Due schiaffi? *(a Luc., e Lis.)*
Coro E in sua presenza? *(alle medesime accennando D. Cal.)*
Cal. Non soffro un'insolenza.
Luc., Lis. Scusi l'impertinenza: *(a D. Cal ironicam.)*
Coro Usi per or prudenza: *(al medesimo)*

Lucinda, Lisetta, e Coro.

E in avvenir le Maschere
Impari a rispettar.
Cal. Di quelle due pettegole
Mi voglio vendicar. *(tutti partono, e per diverse bande, a riserva di D. Cal.)*

SCENA III.

Don Calandrino solo.

Femminaccie insolenti! or chi sa dove
Se l'ha portate il Diavolo? potessi
Scoprire almen... ma che balordo io sono!
(dopo aver pensato)
Merito peggio. Adesso
Mi sovvien; le ho vedute;
Anzi l'ho conosciute,
Son cinque anni, in Ravenna; e mi fu detto,
Ch'erano due sorelle,
E che il padre faceva il conciapelle.
Ma si davano un'aria
Di Dame d'alto rango! ed ho presente,
Che un vecchio cicisbéo... donne sguajate!
Lasciate fare a me: sì certo, un vecchio,
Non so poi dir, se Conte, o se Marchese...
Basta... ne voglio empir tutto il Paese.
(Nell'atto di partire s'incontra in un Portalettere, che gli consegna alcuni pieghi contro pagamento. Ne apre uno, e leggendo entra nel Caffè)

SCENA IV.

Il Barone Posapiano con un Servo muto, ma ridicolo, che lo segue.

Bar. A grave passo, e lento
Per la Città mi aggiro:
Odo di qua un lamento;
Odo di là un sospiro;
E il cor languire io sento
D'affanno, e di pietà.

Da quella un baciamano,
Da questa un'occhiatina:
Un'altra piano piano
Mi sporge la manina:
Mi chiamano, mi pregano
Da questa, e quella banda:
Chi sono? Indovinatelo:
Chi sono?... Qual domanda?
Le donne più galanti,
Che vanti -- la Città.
Ti ricordi, eh? saranno *(al Servo, che resta sempre con attenzione diritto presso di lui)*
Poco su, poco giù, se non m'inganno,
Tre mesi; non è vero? io l'ho presente;
Arrivò in Bastardella; e al sol mirarla
Caddi quasi in declivio: eppur d'allora
Io ci ho dormito sopra
Senza pensarci più: ma un sogno... un sogno...
Mi parea di vederla
Precipitar dal Cocchio...
Entrar nella Locanda...
Ah! Ciccobimbo mio, corri, domanda...
Ma no; tu parli troppo, hai troppo foco:
Portami da seder; pensiamo un poco. *(il Servo va con somma lentezza a prendere una sedia. Il Bar. siede, e il Servo nella medesima caricatura resta dritto in piedi al fianco del medesimo)*

SCENA V.

Don Calandrino di ritorno dalla Bottega leggendo una lettera, e il Baron Posapiano seduto, che discorre col Servo.

Cal. Egli è pure il grand'asino *(da se, e levando gli occhi dalla lettera)*

Quel mio caro fratel! *Cercate conto* (*leggendo*)
Del Ballon... Signor sì; ch'è poi lo stesso,
Che una balla assai grande. Io non gli ho data,
Per quanto mi ricordi, (*sempre da se, ora leggendo, ed ora ragionando sulla lettera*)
Alcuna commissione. Avesse almeno
Spiegato il continente!
Qui dice solamente --
Del Ballon... *Posapiano*...
Ciò vuol dir, che si tratta
Di merce corruttibile.
Bar. Intendi? (*al Servo*)
Cal. *E presentatelo*
Alla nostra germana.
Saranno biscottini, o porcellana.
Andrò dunque in Dogana (*ridendo*)
Per veder, s'è arrrivato il Condottiere
Col Ballon Posapiano. (*in atto di partire*)
Bar. Son qua. (*avendo ascoltata l'ultima parola*)
Cal. Ci stia. (*voltandosi*)
Bar. Che vuole?
Cal. Io?.. niente affatto.
Bar. Perchè dunque mi chiama?
Cal (Ho inteso; è matto.) (*in atto di partire, c. s.*)
Bar. Ehi, ehi, Signor, mi dica...
(Esser costui dovrebbe un Giramondo (*piano al Servo*)
Ottimo al caso mio.) Se non m'inganno,
Lei mi sembra alla ciera (*a D. Cal.*)
Progenie forestiera.
Cal. Per servirla.
Bar. (E' di quelli, è di quelli...) Lei viaggia, (*prima al Ser., poi a D. Cal.*)
Mi figuro, per genio, e passaporto.
Cal. Appunto. (Che bestione!)
Bar. Per altro... all'occasione...

Cal. Cioè?
Bar. Dov'è alloggiata?
Cal. In quell'Albergo. (*accennando*)
Bar. (Meglio!..) Sà, che vi sia certa Signora, (*prima al Ser., poi a D. Cal.*)
Che da tre mesi in qua...
Cal. Lo so; v'è ancora.
(Parla di mia sorella.)
Bar. Lei la conosce?
Cal. Assai.
Bar. Caro... mi dica...
Se mai volesse fare
L'Araldico d'Amore,
Io poi...
Cal. Ad un par mio? (*interrompendolo con risentimento*)
Bar. Sarò riconoscente:
Pochi, e subito.
Cal Io sono... (*fremendo*)
Bar. Eh via; si presti:
Dice appunto il proverbio,
Che ogni lasciato è perso.
Cal. Ma lei...
Bar. Saranno buoni
Per le spese minute:
Eccovi la caparra. (*esibendogli una moneta*)
Cal. A me, insolente?.. (*alzando il bastone*)
Bar. Scusi, perdoni... (ho preso un equinozio.) (*prima a D. Cal., poi al Servo; D. Cal. parte*)
Ma che? frappoco io stesso
Entrando in quell'Albergo
Mi farò pronunziare alla Signora
Pel Baron Posapiano,
Ricco, nobile, e dotto;
E senza mediator sarò introdotto. (*entra nella Bottega seguitato dal Servo*)

SCENA VI.

Coro di Giardinieri, alcuni de' quali mettendo un fiore sulla propria scaletta, e spiegandola, lo porgono all' una, o all' altra delle Signore, che sono alle rispettive finestre.

Coro Prendete un fiore
Del mio giardino,
Che sparge odore
Di qua, e di là.
Nel vostro seno
Verrà poi meno,
Nè del destino
Si lagnerà. *(partono)*

SCENA VII.

Sala nella Locanda.

Lucinda, e Lisetta in abito come prima, ma senza maschera in viso, dalla porta comune della Sala.

Luc. Che ne dici, Lisetta?
Ci siamo divertite?
Lis. Assai.
Luc. Nessuno
Ci ha conosciute. Il miglior colpo è stato
Quello del tuo padron: la canzonetta
Ha pagata ben cara.
Lis. Merita peggio. Io senza voi, Lucinda,
Morta sarei d'inedia. La padrona
E' manierosa, e buona;
Ma da quel tempo, in cui...

Luc. So, che in Firenze
Amoreggiava un certo Carlo.
Lis. Appunto.
Luc. Tu mi dicesti ancor, che suo fratello
La costrinse a partir.
Lis. Sì, da quel tempo
Ella quasi ha perduta la parola:
Sempre sospira, e brama di star sola.
Luc. Poverina!

SCENA VIII.

Fabrizio, Cameriere della Locanda, che passa con alcuni piatti in mano, e dette.

Luc. Fabrizio. (*chiamandolo*)
Fab. Comandi. (*avanzandosi*)
Luc. Come stanno
I nostri Forestieri?
Fab Ottimamente! il solo,
Che dovrebbe ammalarsi oggi, o dimani,
E' quel Signor, che alloggia
Al numero vent' uno.
Luc. Veramente
E' un grande original. Son quattro giorni,
Ch' egli è alloggiato nella mia Locanda;
E finor non domanda,
Che qualche minestrina di sostanza,
E non è uscito mai dalla sua stanza.
Va pur: bada, che ognuno (*a Fab., che parte*)
Sia servito a dovere. Noi frattanto
Andiamoci a spogliar. Guai, se in quest' abito
Ci sorprendesse mai Don Calandrino
Con la memoria fresca in sulla faccia
D'essere andato di schiaffoni a caccia.
(*partono*)

SCENA IX.

Isabella, indi Carlo dalle rispettive loro Camere.

Si ode il suono d'un flauto.

Isab. Qual suono è questo? e qual maestro labbro
Dell' Idol mio l'arte soave imita,
Onde un giorno a me stessa io fui rapita?
Car. Isabella... Isabella... ah! dove sei? *(di dentro)*
Isab. Ah! chi mi chiama?.. non m'inganno?.. Carlo...
(verso quella parte)
Car. Qual voce?.. ah! mio tesoro... *(sortendo col flauto, che si lascia cader di mano)*
Sei tu?.. qual gioja!..
a 2 Io non resisto... io moro. *(si abbandonano vicendevolmente l'uno sulle braccia dell'altra)*
Car. Sappi... che sempre... ah! tanto
Non mi promise Amor!
(confondendosi per la gioja)
Isab. Sappi... che venni... oh quanto!
Quanto penai finor!
Car. Cara... con me tu sei...
Isab. Caro... con te son io...
a 2 Ah! no, non crederei
D'esser coll'Idol mio,
Se in mezzo ai dolci palpiti
Non mel dicesse il cor.
Isab. Dunque...
Car. Si, dunque...
Isab. Spiegati...
Car. Parla...
a 2 Che dir potrò?

Sul labbro mio si affollano
Tutti gli affetti insieme:
Mio Ben, te stessa/stesso interroga;
Chiedilo a te, mia speme,
Quel, ch'io spiegar non so.

Car. Narrami dunque, o cara... *(con ansietà)*

Isab. Oh fatal notte! oh amara
Improvvisa partenza!..
Piansi, pregai, ma invano
Mi opposi al mio germano.

Car. Ei ti costrinse
A partir da Firenze,
Lo so; ma... non vorrei, giacchè la sorte
Ci riunì, ch'egli scoprisse...

Isab. Ignoto
Ancor gli sei: mai non ti vide, e solo
Seppe, che un certo Carlo,
Facea meco il galante;
Volle perciò all'istante...

Car. Taci; mi sembra udir... *(facendo attenzione verso la porta comune)*

Isab. Sì... un calpestío... *(egualmente)*
Addio, mio Ben... *(si prendono per la mano. Car. bacia la mano ad Isab. dividendosi)*

Car. Ci parleremo...

a 2 Addio. *(ritorna ciascuno nella sua propria Camera facendosi de' baciamani. Carlo per la fretta si dimentica di riprendere il suo flauto)*

SCENA X.

Don Calandrino, indi Lisetta.

Cal. Che giorno mesenterico! in Dogana,
Per unica risposta, sulla faccia

Mi han data una risata generale:
Qui proprio il Carnevale
Guasta il cervello a tutti.
Ecco un' altra civetta; *(vedendo a venire Lis.)*
Sempre in giro; nè mai una calzetta *(sgri-*
Un ago, un fuso in mano... *dandola)*

Lis. Ma, Signore... *(mortificata)*

Cal. Marcia in camera. *(interrompendola con aria brusca, ed assoluta)*

SCENA XI.

Carlo, che in punta di piedi viene a riprendere il suo flauto, e detti, indi Fabrizio.

Lis. Ah! *(vedendo, e riconoscendo Carlo, che*
Car. Zitto. *le fa cenno di tacere)*
Cal. Cos' è? che diavol' hai? *(a Lis.)*
Lis. Eh niente. *(ricomponendosi, ed entrando nella Camera d' Isab.)*
Cal. Mio padrone: *(salutando Carlo, di cui si accorge voltandosi)*
Non le faccia stupor; la prima volta,
Che s' incontra in un uomo, *(ridendo)*
Grida sempre così. Lei suona il flauto?

Car. Per ubbidirla.

Cal. Grazie! è un istrumento,
Che non posso soffrir: fu la cagione,
Per cui d' un gran briccone,
Che si chiamava Carlo Pimpinella,
S' incapricciò in Firenze mia sorella.

Car. (Obbligato!)

Cal. Una faccia
Aveva da Sicario.

Car. (E senz' avermi
Veduto mai.)

Cal. Non dico veramente,
Che mia sorella sia
Donna da darsi in moglie a un galantuomo.
Car. Come? *(alterandosi)*
Cal. Eh, amico, è un gran tomo!
E guai, se io le lasciassi
La cavezza sul collo!.. il mondo è pieno
Di maldicenti.
Car. E voi
Siete il peggior di tutti. *(sempre più alterato)*
Cal. Come sarebbe a dir? *(alterandosi anch' esso)*
Car. Siete un bugiardo. *(con forza)*
Cal. Ehi, ehi... *(alterandosi sempre più)*
Car. Vostra sorella
E' più saggia di voi.
Fab. (Signore, abbasso *(a D Cal. tirandolo da parte)*
V' è un Barone..)
Cal. (Un Ballon; bestia, che sei!)
Fab. (Come comanda lei.)
Cal. (Bisogna dire,
Ch' abbia arrostito il dazio.) *(da se)*
Fab. (A sua sorella...)
Cal. (Sarà diretto a mia sorella: ebbene
(con impazienza)
Che s' introduca in camera.) Del resto *(Fab. parte)*
Lei non conosce mia sorella.
Car. Io sono
Protettore del bel sesso; e, se volete,
Sosterrò la questione
Sino all' ultimo sangue.
Cal. Oh che buffone!
Car. Senza far tante parole,
Con due spade, o due pistole
La question si scioglierà. *(intanto si vede entrare il Bar. nella Camera d' Isab.)*

Cal. Senza spade, nè pistole,
Io la sciolgo in sei parole:
Lei delira, e non lo sa. (*partendo, ed entrando nella Camera d' Isab.*)

SCENA XII.

Carlo, e Lucinda, poi Don Calandrino, Isabella, e il Barone.

Car. Temerario!
Luc. Qual fracasso?
Car. Niente, niente... (Per amore (*ricomponendosi*)
Mi convien dissimular.)
Luc. (E costui di mal umore:
Io non so, che mi pensar.)
Isab. Via, non fate... (*frapponendosi fra D. Cal., ed il Bar.*)
Luc. Oh questa è bella!
Car. (Isabella!.. ove son io?)
Bar. } Non è questa, padron mio, (*l'uno all'altro*)
Car. } La maniera di trattar.
Car. (Ah! che in colui pur troppo (*accennando il Bar.*)
Io scopro un mio rivale:
Tormento a questo eguale
Nel mondo non si dà.) (*Luc. intanto va osservando i moti di Car, ed Isab., mentre il Bar., e D. Cal. le dicono le loro ragioni*)
Isab. (Ah! che di Carlo in seno
L'ira d' amor si desta:
Pena maggior di questa
Nel mondo non si dà.)
Bar. Ah! che di lui non vidi (*accennando D. Cal.*)
Giammai peggior fratello:
Volto del suo più bello (*accennando Isab.*)
Nel mondo non si dà.

Cal. La cara sorellina,
S'io pur le dassi retta,
Sarebbe la civetta
Di tutta la Città.

Luc. (Di sguardi, e di sospiri (*osservando Isab., e Carlo*)
Io veggo un certo gioco...
Appagherò frappoco
La mia curiosità.)

Car. Mi rallegro, mia Signora, (*con caricatura, e riso sardonico*)
Della sua felicità.

Isab. Io fui sol felice allora, (*egualmente*)
Ch'ebbi il cuore in libertà.

Cal. Che ne dice? -- (*a Car.*)

Car. E' vero, è vero.

Isab. (Me infelice! --)

Bar. Io molto spero... (*vagheggiando Isab.*)
Le donne, se mi vedono,
Tosto di me si accendono,
E subito mi cercano
Amor per carità.

Cal. Metta fuor la sua pistola (*a Car. ridendosi di lui*)
Per l'onor del vago sesso.

Car. Dite ben; mi pento adesso
Della mia credulità.

Detto (Infedel!..) (*ad Isab. di soppiatto*)

Isab. (Voi mi offendete.) (*egualmente*)

Bar. Via, Signora... (*ad Isab.*)

Cal. Che volete? (*al Bar.*)
Non vi state a lusingar. (*dividendolo con maniera brusca da Isab.*)

Bar. Non mi voglio cimentar.

Isab. Car. (Nè mi posso, oh Dio!, sfogar.)

Luc. (Oh che scena singolar!)

a 5.

Tutti. (Un certo moto io sento (*ciascuno da se*)
Confuso intorno al core.)

Isab., Carlo, ed il Barone.

Luc.Cal. (Di gioja, e di tormento,
Di speme, e di timore:)
(Di noja, e di contento,
Di rabbia, e di stupore:)

Isab.Car. (Intanto, appoco appoco
Cresce d'affanni il vortice,
E in mezzo a cento palpiti
Riposo il cor non ha.)

Luc.Car. (Intanto al par d'un vortice
I miei pensier si aggirano:
Ma sempre poi di giubilo
Brillando il cor mi va.) (*partono tutti a riserva di Luc.*)

SCENA XIII.

Lucinda, poi Fabrizio.

Luc. L'occhio, dice il proverbio,
Vuol la sua parte; e l'occhio
Mi dice, che Isabella... Oh! appunto, ascolta:
(*vedendo arrivar Fabr.*)
Sai tu, come si chiama
Quel Signor malinconico,
Che ancor non è dalla Locanda uscito?

Fab. Carlo... (*accennando di voler richiamare alla memoria il cognome*)

Luc. Basta così. (Tutto ho capito.) (*parte*)

SCENA XIV.

Don Calandrino, e detto.

Cal. Senti Fabrizio; io voglio
Di casa uscir: la notte

Non è molto lontana: onde ti avverto,
Che, se mai qui tornasse
Quel temerario del Baron, tu devi
Intimargli, che vada
A fare i fatti suoi.

Fab. Ma se per caso
Facesse il prepotente?

Cal. Hai tu coraggio?

Fab. Competentemente.

Cal. Ebben; pendi lezione.
Figurati, che adesso
Io mi cangi in te stesso;
Cioè, ch'io sia Fabrizio
Camerier dell'Albergo. Ecco il Barone,
Che pretende introdursi ad ogni patto:
Sta, Fabrizio, a veder, com'io lo tratto.
Camerier -- dice il Barone:
Io rispondo -- *chi mi chiama?*
Riverir vorrei Madama:
E' impedita; non si può.
Torna ancor per la seconda:
Io ripeto -- *non si può.*
Ma se arriva poi la terza,
Già la bile sovrabbonda:
Signor mio, qui non si scherza:
Creda a me; sia persuasa:
Faccia presto; torni a casa,
Perchè flemma io più non ho.
Che? non muovi ancora un passo?
Che? vuoi farla da Gradasso?
Non l'intendi ancora? no?
Prendi, e uno; sei contento? (*dà un pugno a Fabr., che si va ritirando, e così in seguito*)
Prendi, e due; neppur ti basta?
Se ci hai gusto, a cento, a cento
Schiaffi, e pugni io ti darò.

Quel Babbuino
Del Baroncino
Al par d'un guindolo
Gridando va.
Fugge all'oscuro
Giù per le scale:
Urta nel muro,
Rompe il fanale,
Cade, precipita
Tutto confuso;
Poi rotolando
Si ammacca il muso;
E va gridando --
Pietà, pietà!
Intorno al misero
Tutti si affollano;
E via lo portano
Per carità. *(parte)*

Fab. Ho capito, ho capito:
Ma impegni non ne voglio:
Io faccio il Cameriere;
E il passar l'ambasciate è mio mestiere.
(parte per la porta comune)

SCENA XV.

Carlo solo
dalla sua Camera.

Misero Carlo! e questo
Esser dunque dovea di tanta fede
Il guiderdone?.. Io dunque avrò cotanto
Per un'infida e sospirato, e pianto?
Oh Dio! potessi almeno *(guardando verso la*
A lei parlar!.. punirla! *Camera d'Isab.)*

Ma forse a torto io la condanno: un giorno
So che mi amava. All'improvviso incontro
Qui poc'anzi io la vidi
Di giubilo brillar... folle ch'io sono!
Ma colui?.. ma il Germano?.. ah! che Isabella,
Crudelissimi Dei, non è più quella.
Il più caro, e dolce oggetto
E' cagion del mio dolore:
Ma una voce io sento al core,
Che m'invita a giubilar.
Gelosia, tu l'empia sei,
Che avveleni i giorni miei;
Per te sola io son costretto
Tra gli affanni a palpitar.
Ma una voce io sento in petto,
Che m'invita a giubilar.
Il vederla per ora
Difficile sarà. Si faccia intanto
Un po' di moto, e si distragga in parte
Dalle cure il mio spirto. (*s'incammina per partire*)

SCENA XVI.

Fabrizio con un libro sotto al braccio, e detto.

Fab. Buon passeggio: (*a Carlo*)
Si diverta.
Car. Obbligato. (*partendo*)
Fab. Manco male:
Finalmente ha capito,
Che restar sempre in mezzo a quattro mura
Non è cosa salubre: i Pipistrelli
Escono almen di notte. (*parte per quella medesima banda per dove entrò la sua padrona*)

SCENA XVII.

Isabella dalla sua Camera, indi il Barone col solito Servo dalla porta comune.

Isab. A Carlo io voglio
Rinfacciar dolcemente i suoi sospetti:
Egli mi offese. è ver; ma quando mai
Un geloso trasporto
Fu delitto in amor?
Bar. Eccomi in porto.
Tu va pur; ma ricordati (*al Servo, che, ri-*
Di cercare alla Posta, *cevuto l'ordine, parte*)
Se vi fosse per me qualche dispaccio.
Sogna il Nocchier le belve, (avanzandosi con affettata galanteria verso Isab.)
Le selve il Pescator. Gran dir! Madama,
Sogno ancor io così... come si chiama?
Isab. Isabella. (*ridendo*)
Bar. Ho capito; e non so dirle
Per qual maligna stella
Sogno ancor io così Donna Isabella. (*con enfasi*)
Sogno; e lei sa, che sono (*Isab. sempre ride*
I sogni della notte *a parte*)
Voragini del dì guaste, e malcotte.
Dunque se mi permette...
Isab. Ho inteso. (Divertiamoci.) Vorrebbe
Lei meco amoreggiar. Questo va bene,
Ma nel caso conviene, che si adatti
Al mio vocabolario,
Moderno, modernissimo.
Bar. E' stampato?
Isab. S'impara a orecchio.
Bar. E' bello?
Isab. E' assai più energico
Del linguaggio ordinario. Io non so poi,
Se lei sarà capace...

Bar. Eh! pensi, o cara;
Da un libro, come il suo, presto s'impara.
Isab. Mostro d'Averno! *(al Bar. con enfasi, incominciando ad amoreggiare)*
Bar. Come? come? *(ritirandosi spaventato)*
Isab. Eh niente;
Espressione amorosa.
Bar. (Questa moda è curiosa.)
Isab. Asino!.. Bestia!..
Bar. Bagattella!
Isab. Son due
Scherzi d'amor.
Bar Capisco.
Isab Mio leggiadro scimiotto.
Bar. Mia vezzosa scimietta. *(dopo avere alquanto*
Isab. Orso gentile. *pensato)*
Bar. Tigre adorata.
Isab. Oh infame schiatta!
Bar. Oh! crepa.
Isab. Ma brave!
Bar. Eh appoco, appoco
Imparo il calendario.
Isab. Io mi consumo
Per te, come un ceroto.
Bar. Io vado in fumo.

Isab. La tua voce è a me soave,
Come il canto degli Alocchi:
Quanto è caro il fumo agli occhi,
Tu, mio Ben, sei caro a me.
Bar. La tua voce è a me soave,
Come il canto di Cornacchia:
Un Ranocchio, quando gracchia,
Idol mio, somiglia a te.
Isab. Oh che lubriche parole!
Bar. Oh che salse pellegrine!
Isab. Altri tempi, ed altre scuole.
Bar. Altre forme, altre dottrine.

a 2 Meglio stuzzica gli orecchi
La maniera d'oggidì.
Que' babbèi de' nostri vecchi
Non facean l'amor così.
Deh! ti conservino (*vicendevolmente*
Sempre gli Dei, *con molta espress.*)
Dolce vertigine
De' giorni miei,
Amabilissimo
Mio raffreddor.

Isab. Ma bravo!
Bar. Che ne dite?
Isab. Io vorrei, che crepaste in questo giorno.
Bar. Io vi vorrei veder cotta in un forno.
Isab. (Chi mai non seppe ridere,
Che venga a noi d'appresso;
E se non ride adesso,
Ma più non riderà.)
Bar. (Chi non conosce il tenero,
Che venga a noi d'appresso,
E se nol sente adesso,
Mai più nol sentirà)
a 2 Ah! che una coppia simile
D'Amanti non si dà. (*Isab. rientra nella sua Camera; il Bar parte per la porta comune, incontrando il Servo, che gli consegna alcune lettere*)

SCENA XVIII.

Fabrizio dalla parte medesima, per cui è partito, e col medesimo libro sotto al braccio; indi Carlo in collera dalla porta comune.

Fab. Via, da bravi; allestite (*a due altri Camerieri, che vengono dalla porta comune coll' occorrente per apparecchiare una tavola*)

La tavola per quindici persone
In questa prima stanza; e aprite l'uscio
Della picciola scala
Per non far tutto il giro della sala. (*i Camerieri entrano nella stanza accennata*)

Car. Cameriere, il mio conto. (*a Fab., girando*
Fab. Vuol partir? *come frenetico per la Sala*)
Car. Sì.
Fab. (Che fretta!)
Volo a servirla. (*incamminandosi verso la porta comune*)
Car. Aspetta.
Fab. Non mi muovo. (*fermandosi*)
Car. Infedel!.. che vidi mai!..
Il mio rival!
Fab. (Ma con chi l'ha?)
Car. Nè vai? (*a Fab.*)
Fab. Subito. (*incamminandosi, come sopra*)
Car. No, ti arresta...
Anzi va...
Fab. Ma, Signor...
Car. Che smania è questa!
Fab. In somma che risolve? (*intanto Isab. esce di*
Car. Io? niente affatto. *nuovo dalla sua Camera*)
Fab. Quando è così... (*s' incammina verso la Camera, dove sono entrati gli altri due Camerieri*)
Car. Son disperato.
Fab. (E' matto.) (*entrando*)

SCENA XIX.

Carlo, ed Isabella in disparte, che a suo tempo si scopre.

Car. Ingrata donna! io partirò; ma prima
Voglio farti arrossir. No, non fia vero,
Isabella crudel, che questa io lasci
Disgraziata Locanda
Prima...

Isab. Isabella è qua: cosa comanda? *(scoprendosi,*
Car. *Cosa comanda?* ed osi *ed interrompendolo)*
Domandarlo così? Non ho veduto
Ora sul ciglio al tuo novello amante
Il mio destino?
Isab. Ah, ah. *(ride)*
Car. Tu ridi?
Isab. Oh Dio! *(mostra di piangere)*
Car. Tu piangi?
Isab. A un tempo istesso
Rido, e piango per te. Di risa oggetto
Son le tue smanie...
Car. E aggiungi *(interrompendola con forza)*
Lo scherno all'incostanza? io non resisto;
Addio. *(in atto di partire, poi si ferma)*
Isab. Misero Carlo!
Mi credi rea; da' lacci tuoi vorresti
Liberarti, e non puoi.
Car. Pur troppo! *(esclamando con forza)*
Isab. Attendi
Da me discolpe, e non le avrai...
Car. Tiranna!
Isab Lasciami dir: ti fingi
Sempre nuove chimere...
Car. E tu le chiami
Chimere?
Isab. A torto esclami;
Fremi a torto, e sospiri;
E sembri a chi ti vede, a chi ti ascolta,
Ritornato fanciullo un'altra volta.
Cardellin, ch'è preso al visco, *(ironica-*
Si dimena, e batte l'ale: *mente)*
Ei s'ingegna, io lo capisco,
Per tornare in libertà.
Poverin! lo compatisco;
E tu pur mi fai pietà.

Ma no, pietà non meriti....
Rido de' tuoi rimproveri....
Vanne pur, se rea mi credi,
Spegni pur l'antico ardore:
Questo cor per tuo rossore
Sempre fido a te sarà.
Tu mi guardi... ti confondi...
Temi ancora.... lo capisco:
Poverin! ti compatisco,
Sì, davver mi fai pietà.
(*rientra in Camera*)

Car. Dunque senza ragione
Io di lei mi lamento, a quel che dice:
Lo voglia il Ciel!, quanto sarei felice!
(*rientra nella sua Camera*)

SCENA XX.

Coro dalla porta comune, indi Fabrizio dalla parte, per cui era entrato.

Coro Sorga, o tramonti il Sole;
Parta a sua voglia, o stia,
Io so, che all'Osteria
Mai notte non si fa.
Vada chi vuole all'Opera;
Io mi diverto qua.
Fab. Già tutto è pronto:
Coro Andiamo;
A tavola sediamo:
Finchè si resta a tavola,
Non passa mai l'età.
Vada chi vuole all'Opera;
Io mi diverto qua. (*entrano nella Camera da dove è uscito Fabr.*)

SCENA XXI.

Don Calandrino, e detto, indi Lucinda.

Cal. Sei stato sempre all'erta?
Fab. Eh come!
Cal. Hai tu scoperta
Qualch'altra novità?
Fab. Nessuna in verità.
Cal. Che libro è quello?
Fab. I nomi
Qui son dei forastieri. (*Cal. lo prende, l'apre, e legge*)
Cal. *Andrea Guastamestieri.*
Girolamo Tempesta.
Antonio Malatesta.
Carlo Pimpin.... oh bella! (*alterandosi, e tornando cogli occhi sul libro*)
Quel Carlo Pimpinella, (*comparisce*
Quel pezzo di birbante, *Luc.*)
In quest'Albergo stà?
Acqua alle ruote, e subito: (*a Fabr.*)
Luc. Piano, si fermi, io dubito, (*Cal. si agita per la scena senza badare a Luc.*)
Che sia partito già.
Cal. La condurrò in America,
E forse ancor più in là. (*entra nella sua Camera*)

SCENA XXII.

Carlo in collera dalla sua Camera, e detti; indi Don Calandrino di ritorno, Isabella, e Lisetta.

Car. Perfido! scellerato! (*contro Fab.*)
Voglio passarti il petto.

Luc. Ma lui non ha sbagliato:
Luc.Fab. Fu il libro, che parlò. (*Fab. in aria supplichevole*)
Car. Torna colui: d'aspetto (*vedendo a ritornare D. Cal.*)
Dunque mi cangierò.
Cal. Lei prepari il suo baule: (*ad Isab. girando indispettito per la Sala*)
Isab. Io di notte non viaggio:
(*anch' essa indispettita*)
Luc., Lis., e Fab.
Questa idea non è da saggio:
Car. Luc. Lis., e Fab.
Abbia flemma; aspetti un po'. (*a D.Cal.*)
Cal. Non l'intendo; Signor no. (*Fab.parte*)

SCENA XXIII.

Il Barone con una lettera in mano accompagnato da due Servi con fanali accesi, e detti, indi Pandolfo Corriere, e Fabrizio.

Bar. Qual Barone Posapiano (*D. Cal. fa l'atto di richiamare qualche cosa alla memoria; indi cava di tasca una lett.*)
Mi presento nelle forme:
Carta canta, e Villan dorme;
Qui di data error non v' è.
Car., Isab., Luc., e Lis.
Che vuol dir quel foglio in mano?
Bar. Or lo spiego in abregè.
Lui di lei non è germano? (*a Don Cal. accennando Isab.*)
Lei di lui non è sorella? (*ad Isab. accennando Cal.*)
L'uno, e l'altra, questo e quella
Son diretti entrambi a me. (*mostrando loro la lettera*)

Cal. (Or capisco...) Lei mi scusi... *(esami-*
Bar. Scusi lei... *nando la sua lettera)*
Cal. Perdon...
Bar. Perdono...
Luc. Lis. (Questo sciocco sarà buono
La partenza a frastornar.)
(a Carlo e ad Isab.)
Car. (Ah! mia cara, io non vorrei *(ad Isab.)*
Poi ridurmi a sospirar.) *(frattanto il Bar. e D. Cal. parlano insieme)*
Isab. (Son per te gli affetti miei: *(a Car.)*
Vedi, taci, e lascia far.)
Bar. Siamo a tempo... ehi... còn chi parlo?..
(ai Servi, che partono)
M'intendete? fate presto.
Ma per chi? per via di Carlo
Ci volete abbandonar? *(a D. Cal., che continua a parlargli con affanno)*
Car., Isab., Luc., e Lis.
È partito.
Cal. Non lo credo.
Isab. (Per amore ve lo chiedo, *(al Bar. tirandolo a parte, mentre Luc., e Lis. distraggono D. Cal.)*
Obbligatelo a restar.)
Cal. Ah! quel Carlo?...
Tutti È già partito.
Bar. Io lo giuro, e lo spergiuro;
È quand'io vel'assicuro,
È increanza il dubitar.
Cal. Quando lei mi fa sicuro,
Più non voglio dubitar. *(i due Servi del Bar, e due Camerieri della Locanda portano una tavola già preparata, sulla quale sono alcune vivande, e quattro candele accese)*

Bar. Aggradisca, o mia delizia, (*ad Isab. accennando la tavola*)
Questo piccolo ambigù.
Io gliel' offro, qual primizia
Di rispetto, e servitù.

Isab. Questa è troppa gentilezza.

Bar. E' mio stile. (Oh che dolcezza!)
Aggradisca... favorisca... (*ora ad Isab., ora a D. Cal., ora a Car.*)
Io vicino a lei mi assento; (*ad Isab. prendendola per la mano, e conducendola a tavola*)
E lor due di quà, e di là. (*a Car., e D. Cal.*) (*siedono in quattro, Luc., e Lis. restano in piedi. Fab parte*)

Luc. Lis. (Questa scena è alquanto seria;
Non so come finirà (*fra loro*)

Bar. Io bevo alla salute (*esternando consolazione per la partenza dell' incognito rivale*)
Di Carlo, ch'è partito,
E più non tornerà.

Isab. Io bevo alla salute (*facendo gioco fra il Bar., e Carlo*)
Di quel, che mio marito
Frappoco diverrà.

Car. Io bevo alla salute (*dando delle occhiate ad Isab.*)
Di quelle donne astute,
Che san, come si fa.

Cal. Io mangio, e poco parlo;
Ma un brindisi vo' farlo;
A chi portò via Carlo
Con tutto il cor desidero
Denari, e sanità.

Luc. Lis. Evviva! evviva! evviva! (*si ode il suono d'una cornetta*)

Isab., Luc., e Lis.

Si ascolta una cornetta:
E' un qualche forestiere:

Cal. Cospetto! sta a vedere,
Che Carlo torna ancora.

Bar. Che dice lei, Signora?

Isab. Io dico; e son certissima,
Che Carlo non verrà.

Pan. Mangio; e in un attimo
Rimonto in sella.
Dunque sbrigatevi... (*a Fab.*)
Oh!... Pimpinella... (*accorgendosi di Carlo fa un atto di stupore, e di gioja, e va per abbracciarlo*)
Carlo!...

Bar. Cal. Che sento!

Car., Isab., Luc., Lis., e Fab.

(Oh! qual cimento!)

Car. Isab. (Qual colpo orribile!)

Tutti Confuso, attonito
Io resto qua.

Bar. Dunque tu?...

Cal. Tu Carlo sei?

Car. Io son Carlo, e non mi ascondo:
D'Isabella io sono amante:
Se cascar dovesse il mondo,
Isabella io sposerò.

Cal. No, Signore.

Bar. Signor no.

Luc., Lis., Fab., e Pan.

Ma non gridate:
Zitti, fermate:

SCENA ULTIMA.

Coro dalla Camera della cena, e detti.

Coro Che babilonia!
Cal. Lei m'ha tradito. *(al Bar.)*
Coro Perchè si disputa?
Bar. Non è partito,
Ma partirà.
Coro Che cosa dicano
Qui non si sa.
Isab., Car., e Cal.
Costui di rabbia
Crepar mi fa.

Isab., Car., il Bar., e D. Cal.

Sento sull'alma scendere
Un nembo di crepuscoli:
L'ossa mi sento accendere;
L'ira mi scuote i muscoli,
E borbottando va.
Ecco già rompe gli argini,
Già scoppia fuor del seno:
Sangue, terror, veleno
L'ira versar saprà.

Luc., Lis., Fab., Pand., e Coro

Ma via, finitela;
Non fate strepito;
Tacete: olà.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza, come nell'Atto primo.

Comparisce una Mascherata di Baccanti. Alcune Maschere in figura di Tigri tirano un Carro, su cui v'è una Botte, e sulla Botte un Personaggio rappresentante Bacco. Altri cantano, altri ballano, altri cavano del vino dalla parte di dietro della botte, e danno da bere ai Compagni. La brigata è composta di persone dell'uno, e dell'altro sesso, e tutti sono coronati di pampini.

Coro di Baccanti, indi D. Calandrino.

Coro Si giri d'intorno, (*durante il Coro, alcuni de' Baccanti vogliono obbligare D. Calandrino a bere, ed egli ricusa.*
Si vuoti la botte;
Si beva di giorno;
Si beva di notte;
E vada in berlina
Chi dice di no.

Cal. Ma grazie, vi replico; (*ai Baccanti*)
Non bevo a quest'ora:
Il mio stomachevole
Andrebbe in malora:
Volete capirla?
Vi dico di no.

Coro Evviva! evviva Bacco!
E il sugo del boccale!
Io l'ho bevuto tutto,
E non mi ha fatto male.

Cal. Guardate là, che Bacco! *(osservando, ed accennando quello, ch'è sulla botte)*
Che pazzo originale!
E' un'altra botte anch'esso;
Par proprio tale, e quale.

Coro E' l'acqua, che fa male;
Ma il vino fa cantar.

Cal. Crepano le cicale
A forza di cantar.

Coro Si balli, si salti, *(una parte dei Baccanti si affolla intorno a D. Cal. volendo costringerlo a ballare)*
Si canti, si suoni;
Si lodi, si esalti
Con mille canzoni
L'umor di cantina,
E chi l'inventò.

Cal. Omai le calcagna
Costoro mi han rotte:
Che bella cuccagna!
Vuotare una botte!
Ma il mio fazzoletto (*palpandosi le tasche*)
Fra tante canzoni....
La borsa .... cospetto!...
Guardiamoci un po'. (*cava di tasca il fazzoletto, e la borsa, e nasconde l'uno, e l'altra nel davanti dell'abito*)
Da questi bricconi
Si salvi chi può. (*il carro si rimette in cammino, e la brigata parte*)

SCENA II.

D. Calandrino, indi il Barone.

Cal. Grazie al Ciel! sono andati. Ho altro in testa,
Che Maschere, e canzoni! Oggi a buon conto
Mariterò Isabella
Al Baron Posapiano. Veramente
Io tengo anche costui
Per un poco di buon: di due birbanti
Qui si tratta, lo so; ma per venire
A qualche conclusione
Fra i due scelgo il minor; la dò al Barone.
Dunque frappoco.... (*in atto di partire*)
Bar. Appunto (*venendogli incontro, e trattenendolo*)
Io cercava di voi per dirvi schietto,
Che d'esservi cognato
Non ho più volontà.
Cal. Come!
Bar. Ho saputo,
Che Carlo è sulle furie, e ch'è capace....
Cal. Di chè?
Bar. Di tutto; ed io son uom di pace.
Cal. Eh! se la mia germana
Le piacesse davvero!
Bar. Essa mi è cara,
Come son care ai Bamboli le offelle;
Ma qualche cosa men della mia pelle.
Cal. E lei teme di Carlo?
Bar. Eccolo; io vado. (*dopo aver osservato vo-*
Cal. Si fermi. *lendo partire*)
Bar. Oibò.
Cal. Ma senta: io voglio darle,
Per avvilir colui,
Un segreto infallibile,
Scoperto poco fa.

Bar. Cioè?
Cal. Nel caso,
Ch'egli ardisca insultarla,
Lei faccia a modo mio, non si sgomenti;
Risponda *tu per tu*, gli mostri i denti.
Bar. Mostrargli i denti, e *tu per tu*: mi piace.
Cal. Vedrà, che appoco, appoco
Cambia il tuon della voce, e abbassa il capo.
Bar. Ci proverò.
Cal. Se attaccano baruffa,
Io sempre ho guadagnato:
Uno resta ammazzato, e buona sera,
L'altro, o via se la sbigna, o va in galera.
(*parte*)

SCENA III.

Carlo, e detto.

Car. La riverisco. (*con gentilezza affettata*)
Bar. Padron mio.
Car. Sta bene?
Ha riposato bene
Lo notte scorsa?
Bar. Ottimamente.
Car. Spera,
Che altrettanto felice
Sia la futura? il cor che le ne dice?
Bar. (Capperi! a sì gentili complimenti
Non v'è bisogno di mostrare i denti.)
Car. Non risponde?
Bar. Io mi perdo
Nel vasto mar delle sue grazie.
Car. E' vero,
Che oggi lei prende moglie?
Bar. Si vocifera.
Car. Fole! io non lo credo.

Bar. Perchè?
Car. Perchè la sposa
Vedova resterebbe dopo un'ora.
Bar. Alla larga; ma come?
Car. Ecco i regali (*mettendo fuori, e mostrando-*
Preparati al marito. *gli due pistole*)
Bar. (Ora capisco:
Cominciò dolcemente;
Eppoi...)
Car. Che vene par? Volete farne
Una piccola prova?
Bar. Veramente
Non ho tal volontà: però vorrei
Conoscere il soggetto,
Che m'offre un tal regalo:
Car. Io quello sono. (*prendendo un'aria molto*
Bar. Bravissimo! *seria*)
Car. Alle corte:
O lasciate Isabella,
O andar vi faccio in aria le cervella.
Bar. Niente di più? Voi siete assai discreto:
Ma pur .... ditemi un poco;
Mi conoscete bene?
Sapete chi son io?
Car. Ora vi provo: a noi. (*porgendogli una delle*
pistole, ed allontanandosi)
Bar. Due parole sentite, e son da voi.
Son guerriero, e questo braccio
E' terribile a sassate;
Ma per ora, perdonate,
Non ho voglia di pugnar.
Car. Non ascolto i detti tuoi;
Non ti curo, e non pavento:
O battiamci, o sul momento (*risoluto*)
Isabella hai da lasciar.

Bar. Questo luogo, o caro amico,
Non è buono per combattere:
Se dobbiamo andarci a battere,
Sette miglia io voglio far.
Car. Sei un vile. (*con forza*)
Bar. Non importa.
Car. Io ti sfido.
Bar. Io non accetto.
Car. Ah poltrone maledetto! (*con forza*
Bar. Non vi state a riscaldar. *maggiore*)
Un salutar consiglio
Vuo' darle, eppoi decida:
Se corre la disfida,
E' certo, ch'io ti ammazzo: (*con enfasi*)
E tu vorresti, o pazzo,
Morire in quell'età?
Car. Come! un codardo, un sciocco
Meco così favella?
O cedimi Isabella,
O mori adesso qua. (*minacciandolo con*
Bar. Morirè!... adagio un poco: *la pistola*)
Per chi? per una Bella?
Prendetevi Isabella,
Susanna, Dulcinéa,
Vi cedo ancor la Dea
Di tutte le beltà.
Car. La mano in pegno datemi.
Bar. Son pronto: Eccola qua.
Car. (Amore, ti ringrazio:
Non ho più che bramar.
Bar. (Oh Giove! io ti ringrazio:
Non devo più tremar.)
Car. (Isabella sarà mia:
Più non v'è da contrastar.)
Bar. Voglio andare all'Osteria
La paura a discacciar.)

Car. Dunque amici....
Bar. Sempre amici...
Car. Dunque pace....
Bar. E pace sia.
Car. (Dal piacer, dall'allegria
Io mi sento trasportar.)
Bar. (Per la donna in fede mia
Non ho voglia di crepar.) (*partono*)

SCENA IV.

Sala della Locanda, come nell'Atto I.

Isabella, Lucinda, Lisetta, e Fabrizio, indi Carlo.

Isab. Lisetta vieni qua, Fabrizio, Amica,
Ho bisogno di voi.
Luc. Siamo qua tutti
Per ubbidirla: ci comandi.
Isab. Uditemi.
Carlo dov'è?
Luc. Nol so.
Fab. Carlo è sortito.
Isab. Sarà forse al Caffè: corri a cercarlo.
Fab. Vado.... ma viene appunto. (*in atto di partire osserva Carlo, che viene*)
Isab. Tanto meglio!
Car. Isabella....
Isab. Mio Carlo;
Non v'è tempo da perdere;
Sappi, che mio fratello
Pretende, che al Barone io mi mariti:
Onde convien risolversi.
Car. Mi ascolta:
Mi viene in mente un bel pensiere....

Isab. Spiegati.

Car. Dimmi, Lucinda; hai per fortuna in casa
Degli abiti da maschera?

Luc. Moltissimi.

Car. Va ben: dovete dunque
Tutte tre mascherate
Venire al corso; ch'io colà vi attendo.

Isab. Ma per far cosa?

Car. Attenta bene: io voglio
Finger con tuo fratello, e col Barone
D'esser teco sdegnato: a tale effetto
Dirò, che ho risoluto
Di lasciarti, e sposarmi
Con la più bella Maschera, che incontro.
Già m'intendi, Isabella;
La Maschera sei tu: Eccoti un segno
Per poterti distinguere, *(gli dà un fiore)*

Isab. Ho capito.

Car. Voglio, che tuo fratello, ed il Barone
A questo matrimonio
Faccia l'un come l'altro il testimonio.

Luc. E' bella l'invenzione

Lis. E' spiritosa.

Car. Io vado; fate presto:
Addio, anima mia. *(ad Isab. partendo)*

Isab. Dal piacer più non so dove mi sia.

Luc. Presto, Fabrizio; va nella mia camera;
E dal mio guardaroba
Metti fuori tre abiti di maschera.
Ecco la chiave. *(gli dà la chiave)*

Fab. Ho inteso.
Sono in curiosità
Di veder quest'affare come va. *(parte)*

Luc. Di Carlo la Sposina
Ben presto lei sarà.

Lis. La cara Padroncina
Contenta si vedrà.

Luc. Via rida:
Lis. Si diverta.
a 2. La cosa è più, che certa;
L'Amante sposerà.
Isab. Ah! che il mio cuore innondasi
Tutto per voi di giubbilo!
Spiegar non è possibile
La mia felicità.
Luc. Lis. a2 La cara Padroncina.
L'amabile Sposina
Contenta alfin sarà. (*partono*)

SCENA V.

Corso.

Coro di Giardinieri, come nell'Atto I.

Prendete un fiore
Del mio giardino,
Che sparge odore
Di qua, e di là.
Nel vostro seno
Verrà poi meno,
Nè del destino
Si lagnerà. (*partono*)

SCENA VI.

Carlo solo.

Si discacci una volta (*non si vede, che qualche Maschera in distanza*)
Ogni tristo pensier: la sola speme
Sia conforto al mio cuore:
In dì così felice
Tutto dal Dio d'Amor sperar mi lice.

Già sorge il primo albore
Di mia felicità.
Si lagni pur d'amore
Chi bene amar non sa.
Quando costante è un core,
Ottiene alfin pietà.
Si lagni pur d'amore
Chi bene amar non sa. (*parte*)

SCENA VII.

Barone, poi Don Calandrino.

Bar. Ma via, per carità!... Care.... Carine (*ad alcune Mascherine, che lo circondano, e gli tirano dei confetti*)
Eh! basta, basta... non mi lapidate
Grazie.... si fermi: è troppa gentilezza. (*ad una, che più dell'altre lo accarezza*)
Quasi maledirei la mia bellezza
Cal. Vi saluto, Barone. (*le Maschere appoco, appoco si ritirano; poi tornano a comparire*)
Bar. Vi son buon servitor, caro amicone.
Cal. Come andò la faccenda?
Bar. Bene assai.
Ho combattuto, ho vinto;
(Ma però con la lingua.)
Si passò dalle furie all'allegria,
E finii la questione all'Osteria.
Cal. Siete una vera bestia.
Bar. Perchè?
Cal. Perchè dovevate ammazzarlo.
Bar. Non era giusto, e non potevo farlo.
Ecco l'amico: oh come è stralunato! (*vedendo a comparire Carlo*)

SCENA VIII.

Carlo in apparenza sdegnato, e detti; poi Isabella, Lucinda, e Lisetta in maschera.

Car. Perfida donna! (*da se, fingendo di non veder gli altri due*)
Cal. Con chi l'ha? (*al Bar.*)
Bar. Sentiamo.
Car. Ti lascierò... ma prima... oh! perdonate... (*mostrando di avvedersi in quel momento degli altri due*)
Bar. Spiegatevi.
Cal. Parlate.
Car Vostra sorella è infida, ed incostante. (*a D. Cal.*)
Cal. Solito delle donne.
Car. La trovai, che scriveva
Un viglietto amoroso; e per la rabbia
L'ho preso, e l'ho stracciato,
Bar. E a chi scriveva?
Car. A voi.
Bar. Uh! che peccato!
Car Ho risoluto alfine
Di lasciarla, e partir.
Cal. Fate benissimo.
Bar. Bravo! pensate sublimatamente.
Car Ma voglio vendicarmi;
Voglio un'altra sposar.
Cal. Fatelo subito.
Car. Mi viene un bel pensiere:
Mi voglio maritar con una Maschera.
Bar Eccone appunto tre belle, e galanti. (*vedendo a comparire Isabella, Lucinda, e Lis.*)
Cal. Scegliete.
Car. Non mi azzardo. (*le tre Maschere facendo de' saluti vanno accostandosi appoco appoco*)

Bar. Zitto, che si avvicinano.
Car. (Son desse.)
Luc. Riverisco il Barone,
Don Calandrino, e Carlo.
Cal. (Sta a veder, ch'è una spia.)
Luc. Oh poverino! (*a Car.*)
Car. Perchè mi compiangete?
Luc. Ah, ah... perchè? povero Pimpinella!
E' in collera il meschin con la sua Bella.
Bar. Costei sa tutto. (*a D. Cal.*)
Cal. E' certo, ch'è una spia.
Bar. Voi altre non parlate? (*ad Isab, e Lis.*)
Isab. Uh! uh! (*va sempre crescendo il numero delle Maschere*)
Bar. (Ho inteso; è muta.)
Amico, sposa questa: Oh che boccone!
(*additando Isab.*)
Donna, che non ha lingua, è un negozione.
Car. Parlate voi per me. (*al Barone*)
Bar. Subito. Ehi, Maschera, (*ad Isab.*)
Questo bel giovinotto
Vorrebbe prender moglie. Onde... se lei
Fosse libera... Sì? ... l'affare è fatto. (*Isab. accenna di sì*)
Isab. Ma...
Cal. Ma.... (*contraffacendola*)
Bar. Zitto. Risponda: ho inteso: adesso (*prima a D. Cal., poi ad Isab., la quale accenna, che vorrebbe dei testimonj*)
Si avanzino, Signori; favoriscano:
Qui si fa un matrimonio (*a tutte le Maschere, che si trovano sulla strada*)
Io fra i primi, e l'Amico (*accennando*
Vogliamo aver la sorte *D. Cal.*)
D'essere i testimonj. Avanti; a lei. (*ad Isab.*)
Isab. Son pronta.
Cal. Evviva!

Car. Ed io alla presenza
Di questi due Signori, *(accennando il Bar.,*
Che mi fan tant'onore, *e D. Cal.)*
Vi dò la mano, e con la mano il core.
(Isab., e Car. si danno la mano)
Cal. Ora si scopra. *(ad Isab.)*
Isab. In piazza? Il Ciel mi guardi!
Bar. Ha ragione: Sentite.
Vi aspetto in casa mia.
Ordinerò per questa sera istessa
Una grande accademia.
L'invito è generale: e voi, mio caro *(volgendosi a tutti, e poi a D. Cal.)*
Signor cognato in erba,
Condurrete Isabella. Ivi fra noi
Si faranno le nozze in ampla forma.
Là vedremo la Sposa.
Voglio per l'uno, e l'altro matrimonio
Comporre espressamente
Un bel canto epidemico.
Car. Siete Poeta?
Bar. Eh come!
Osservatemi in fronte, e ci vedrete
Tutta l'idea scolpita
Del Pegaséo cavallo.
I versi miei saranno, a dirvi poco,
Mezzo braccio più lunghi
Di quelli del Petrarca.
Or ve ne dò un'idea.
Sulle vostre bellezze,
Che ancor non ho vedute,
Io voglio improvvisare:
Fatte tutti attenzione al mio cantare.
Apollo, tu dolcifica
La Musa mia musaica,
E fa, che dell'incognita
Io possa ben cantar.

E tu, bellezza fulgida, (*ad Isab.*)
Sciogli la lingua tacita;
E qual lanterna magica,
Deh! lasciati osservar.
Son tutti incantati; (*guardando gli uom.*)
Son tutte stordite; (*guardando*
Stupite... stupite... *le donne*)
Ma... vo' seguitar.
Quel volto ascoso, e nitido,
Fa, che si renda pubblico;
E allor vedrai... ma canchero!
La rima mia confondesi,
La vena già riscaldasi....
Scusatemi, scusatemi,
Venite a casa mia,
Venite tutti quanti:
Voi là mi sentirete,
E allora imparerete
In suoni, versi, e canti
Le nozze a festeggiar.
Già questo cor di giubbilo
Comincia a saltellar. (*partono tutti a riserva di Luc., Lis., e di alcune Maschere*)

SCENA IX.

Lucinda, Lisetta, e Maschere che passeggiano in distanza.

Lis. Ah, ah, (*ride*)
Luc. Dal caldo, amica,
Non posso più: leviamoci la maschera. (*si smascherano*)
Lis. Veramente la scena
E' stata singolar.
Luc. Sì, ma non era
Necessaria all'intento.
Potevano sposarsi in altro modo.

Il tuo padrone avrebbe poi gridato;
E griderà del pari
Tosto che avrà scoperta la faccenda.

Lis. Ha giovato per ridere.

Luc. Benissimo!
Appena che ritorna mio marito,
Che aspetto oggi, o dimani,
E che, come ti dissi, è gran poeta,
Voglio, che scriva un Dramma
Su questo matrimonio.

Lis. E' bravo?

Luc. E' mio marito.

Lis. Ditemi in confidenza;
Adesso ch'è lontano,
Con chi fate all'amore?

Luc. Con nessuno.
L'astuta Locandiera
Deve far buona ciera
A tutti i Forestieri;
Ma però stare all'erta;
Confidenza non mai.
Questo è il vero sistema. Io rido, e scherzo
Or con l'uno, or con l'altro:
Tratto tutti egualmente;
Ma son sempre con tutti indifferente.
Se viene un Damerino
A dirmi, che son bella,
Gli faccio un bell'inchino,
E mene vo di là.
Se quello vuol seguirmi,
Lascio, che venga pure;
Se dice -- Cara io v'amo,
Rispondo -- Son freddure:
Se grida, mi diverto;
Se piange, me ne rido;
In somma quel, ch'è certo,
Nessuno me la fa. (*partono*)

SCENA X.

Galleria illuminata, in fondo ci sarà un tavolino su cui diverse carte di musica.

Il Barone, indi Isabella, e Carlo.

Bar. Presto Servi, Staffieri *(a diversi Servi, che già sono in moto, e dispongono delle sedie per l'Accademia)*
Sguatteri, Camerieri,
I miei comandi udite,
E subito prontissimi ubbidite.
Si contorni il Palazzo
Con fuochi d'artifizio:
Lumi in cortile, incendio generale:
Fuoco alla sala, fuoco alla cucina,
Torcie a vento per tutto, anche in cantina.
(i Servi partono)
Tu, Ciccobimbo, vanne; *(al suo solito Servo, che parte, ricevuto l'ordine)*
Introduci i Signori Convitati.
Ecco la Sposa incognita.
Venite, approssimatevi. *(vedendo comparire Carlo, ed Isab.)*
Isab. M'inchino.
Car. Vi saluto, Barone.
Bar. Or siete in casa mia; onde potete
Con libertà scoprirvi.
Isab. Sono pronta,
Purchè voi promettiate
Proteggermi, e tacere.
Bar. Sì, lo farò; lasciatevi vedere.
Isab. Guardatemi. *(si leva la maschera)*
Bar. Oh diluvio! Oh cannonata!
Car. Zitto, Signor...

Isab. Pensate alla promessa.
Bar. Ma questo è un tradimento.
Car. Zitto, zitto, vi dico.
Bar. Ma se taccio, io m' affogo.
Isab. Dovete compatire il nostro amore.
Proteggermi, salvarmi
Dalle furie...
Bar. Di chi?
Isab. Di mio fratello.
Bar. Ma io... ma io...
Isab. Ve lo domando in nome
Delle vostre bellezze.
Bar. (Mi prende per il debole.)
Car. Io ve lo chiedo in nome
Di tante Belle, che per voi sospirano.
Bar. (Son vinto.)
Isab. Via, Signore...
Bar. (Non posso più.) Vi accordo il mio perdono:
Son vostro amico, e protettor vi sono.
Pensiamo adesso a divertirci bene,
E terminare allegri il Carnevale. (*comparisco-*
Vengano pur, Signori; *no i Convitati*)
Con tutta libertà vengano avanti (*ai mede-*
Ecco la bella Sposa. Che vi pare? *simi*)
Or canteremo, suoneremo: eppoi....
A proposito, voi (*a Car.*)
Siete bravo di musica;
Suonate molto bene,
E canterete ancora.
Car. Mi diverto:
Bar. E lei, Signora? (*ad Isab.*)
Isab. Anch'io.
Car. E voi? (*al Bar.*)
Bar Ed io
Son Musico, Poeta,
Canto, suono, improvviso: lo sapete.

Bisogna ora provare qualche cosa
Per cantare frappoco in Accademia.
Car. Proviamo. (*il Bar. si accosta al tavolino, dove sono le carte di musica; ne prende una, ed osservandola dà segni di piacere*)
Isab. Sì, proviamo.
Car. Cos'è quello? (*al Bar.*)
Bar. Eh questo, caro amico, è un pezzo grande:
Io lo sentii cantare l'anno scorso.
Car. E' forse quel duetto
Giù, giù quattrini?
Bar. Appunto.
Isab Cantiamolo.
Car. Cantiamolo.
Bar. Ma è scritto per due Bassi.
Isab. Non importa:
Io l'ho cantato mille, e mille volte
Col Maestro a Firenze.
Car. Ed io lo so a memoria.
Bar. Ma senza Pianoforte...
Car. Questo è il male.
Bar. Ma, lo sapete bene?
Isab. Io sì.
Car. Io ancora.
Bar. Dunque rimedieremo:
Io farò con la bocca
La parte del Violino.
Car. Io da Poeta.
Isab. Ed io farò il Maestro.
Bar. Attenti bene: e se si sbaglierà,
Da capo un'altra volta si anderà. (*i Convitati*
Car. *Per comporre un Dramma serio siedono*)
Trenta scudi...
Bar. No, ha sbagliato;
Quattro mesi ho consumato.
Car. Dite bene; compatitemi.
Bar. Or da capo si farà.

Car. *Per comporre un Dramma serio*
Quattro mesi ho consumato:
Trenta scudi ho guadagnato:
Dite voi, come si fa?

Bar. Bravo! attento all'espressione.

Car. *Ah! se Apollo non dà lena*
La mia vena -- seccherà.

Isab. *Per quest'Opera guadagno*
Cent' ottanta colonnati;
E a quest' ora ne ho mangiati
Molto più della metà.
Ah! se Apollo...

Bar. Ma lei sbaglia:
Ah! sè manca...

Isab. *La risorsa,*
La mia borsa piangerà.

Car. *Ah! Minerva? sei crudele.*

Isab. *Ah! Miseria! sei fedele.*

Bar. Ah! gli applausi, che facea
In quel passo la Platéa!
Cosa grande in verità!

Car. *a 2* *Isab.* Ci fu scritto: andiamo avanti.
Per conforto a' mali miei
Deh! mandate, o sommi Dei,
Una pioggia di zecchini;
Consolate due meschini,
Che vi stanno ad implorar.

Car. Suggerite. (*al Bar.*)

Bar. *Due meschini,*
Che...

Isab. Car. *Vi stanno ad implorar.*

Bar. State attenti.

Car. *Giù le doppie.*

Bar. Quest' è il bello!

Isab. *Giù zecchini.*

Car. *Scudi almeno.*

Isab. *Almen quattrini.*

Car.Isab. *Ah!*
Bar. Fermatevi, sentite.
Una sera a questo passo
Dal Lubbion vennero a basso
Venti lire in tanti soldi:
Che susurro! che allegria!
Ho creduto in fede mia,
Dal gran ridere, schiattar.
Isab.Car. Seguitiamo.
Bar. Non importa:
A memoria lo sapete.
Isab.Car. Canteremo?
Bar. Cantarete.
Isab.Car. Il duetto?
Bar. Anche un terzetto.
a 3 Ed uniti in compagnia
Formeremo un' armonia,
Che gli Amici convitati
Incantati han da restar.
Bar. Bravi! bravi! cogli strumenti poi
Andrà meglio.

SCENA XI.

Lucinda, e Lisetta affannate, e detti; poi Don Calandrino.

Luc. Ah! Signore...
Lis. Ah! Signor...
Bar. Cos'è stato?
Luc. Scusateci.
Bar. Parlate
Luc. Viene Don Calandrino, e furibondo
Cerca di sua sorella.
Bar. Venga, e la troverà.
Isab. Mi raccomando. *(al Bar.)*

Bar. Non abbiate timore;
Io gli farò passar tutto il furore.
Eccolo; andiamgl'incontro (*dopo avere osserv.*)
Facciamogli gran festa. (*tutti si alzano, e van-*
Cal. Ov'è l'indegna? *no ad incontrare D. Cal.*)
Bar. Evviva Calandrino!
Tutti Evviva! evviva!
Cal. Ma come?
Bar. Mi rallegro; evviva!
Tutti Evviva!
Car. Signor Cognato mio...
Cal. Non vi conosco.
Isab. Eh via, caro fratello...
Cal. Briccona! io ti cancello
Dal fraterno volume.
Bar. Amico, e fatta. (*a D. Cal.*)
Cal. Non importa; si guasti il matrimonio.
Tutti No.
Bar. No; non è possibile.
Cal. Io lo voglio.

SCENA XII.

Fabrizio, e detti.

Fab. Signori, una Pattuglia
Si è fermata qui abbasso:
Non state a strepitar, non fate chiasso.
Bar. Udiste? Ebben, finitela, (*a D. Cal.*)
O come susurrante io vi consegno.
Cal. E devo?..
Bar Sì, dovete
Abbracciar la sorella,
Perdonare all'Amico,
E finir questo giorno in allegria.
Cal. Non so, che dir: pazienza!
Oggi, e jeri le Maschere
Mi han tutte corbellato.

Luc. Se conoscer volete
Quelle due Zingarelle,
Che jermattina vi hanno regalato,
Una è Lisetta, e l'altra eccola qua.
(*additando se stessa*)

Cal. Briccone! (*all' una, e all' altra*)

Luc. Perdonateci.

Bar. Amico... (*a D. Cal.*)

Cal. Già ho capito:
Siete Moglie, e Marito; (*ad Isab., e Car.*)
Ed io fui testimonio.
Finiamola una volta:
Ebben; contento io sono:
Acconsento, vi abbraccio, e vi perdono.
(*abbraccia l'uno, e l'altra*)

Bar. Evviva Calandrino
Viva la tua clemenza!
Volle così il Destino;
Conviene aver pazienza;
La colpa fu d'Amor.

Isab. Quando le mie catene
Strinse il Destin placato,
Tutte scordai le pene,
Che aveano un dì turbato
La pace del mio cor.

Car. Io sono ormai felice;
Nè più sperar mi lice:
Caro Barone amabile,
Vi sarò grato ognor.

Cal. Passata mi è la collera;
Tornato è il buon umor.

Luc. Lis. Fab. Evviva il Matrimonio,
E il Carnevale ancor.

Bar. Faremo l'Accademia,
Andremo tutti all'Opera.

Tutti Benissimo! benissimo!

Bar. A casa torneremo;
Qui tutti ceneremo
Tutti Allegri si starà.
Bar. Voi con la vostra Sposa: *(a Car.)*
Detto, e Cal. E noi?.. qualche altra cosa,
(*guardandosi l'un l'altro*)
Girando qua, e là,
Per noi si troverà.
Bar. Andiamo.
Cal. Andiamo.
Isab Car. Andiamo.
Tutti Allegri si starà.

Tutti.

Mai non cessa il Carnevale
Quando brilla il cor nel seno;
Tutto l'anno è tale, e quale,
Purchè splenda il Ciel sereno;
E alle brame corrisponda
La gioconda -- e fresca età.

Fine del Melodramma.

UPSALDO E VALWANE

BALLO PANTOMIMICO

IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO

DAL

SIG. PIETRO ANGIOLINI.

ATTORI.

PERSONAGGI SVEDESI.

KROMER, Comandante una Flottiglia.
UPSALDO, Capitano.
VALWANE, sua Sposa.
Truppa Svedese.
Marinari.

PERSONAGGI AMERICANI.

ZADIR, Capo de' Selvaggj Tulaticani, Marito di AMAZILIA.

TEZAZI
ZUMILCE
CAMUR
PAPPADIR
} altri principali Selvaggj.

CORALLY
ALZIVIA
CORA
} Giovani Americane, amiche di Amazilia.

Seguito di Americani, ed Americane.

La Scena si finge sulle coste di Tula.

ATTO I.

Spiaggia di mare: dal lato sinistro una montagna altissima, e sotto la montagna suddetta una caverna, che corrisponde al mare.

Una Flottiglia Svedese sotto gli ordini del Comandante Kromer soffre presso la spiaggia di Tula una burrasca delle più spaventevoli: Upsaldo Capitano della medesima Flottiglia, e la sua sposa Valwane si salvano prodigiosamente sopra uno schifo. Caduti però entrambi in poter dei Selvaggj, malgrado la vigorosa resistenza d'Upsaldo, vengono in qualità di preda barbaramente divisi. Il possesso di Valwane tocca in sorte a Zadir; quello d'Upsaldo a Camur, Zumilce, e Pappadir.

ATTO II.

Boschetto di palme con una capanna nel mezzo, che si discopre appena fra gli angusti intervalli delle palme suddette.

È qui, che l'infelice Valwane è condotta da Zadir, il quale invaghitosi di lei le promette di sottrarla all'usato sagrifizio: a tali promesse si oppone arditamente Tezazi, che discacciato quindi per ordine di Zadir giura partendo la più segnalata vendetta. Un improvviso calpestìo determina Zadir a celare nella capanna Valwane. Comparisce in fatti Amazilia sua moglie con Cora, Corally, ed altre Selvaggie. Il brillante rapporto, ch'ella fa al marito del felice successo della caccia, non lo scuote punto; nè vagliano tutti gli

sforzi della simulazione, perch'egli nella successiva danza, ch'è costretto ad intrecciar seco lei, non manifesti un'estrema noja, non senza stupore, e risentimento d'Amazilia. Chiamato in questo momento da parecchj Selvaggj all'assemblea del Popolo parte.

Sovraggiungendo Tezazi fa palese alla Donna già insospettita il motivo della freddezza di Zadir. Tirata fuori della capanna Valwane è per divenire la vittima delle gelose furie d'Amazilia, che, intesa poi l'innocenza, e la situazione infelice di quell'Europea, non solamente s'impietosisce, e si astiene dal farle alcun male, ma le promette ancora il suo particolar patrocinio. Protesta nel tempo stesso di volersi vendicare di suo marito; e veggendolo da lontano si ritira furiosa con Valwane, e con tutto il seguito.

Ritorna Zadir dubbioso, che gli sia stata involata la sua bella preda; verifica i suoi sospetti; dà nelle smanie; ed impone ai suoi d'indagr l'autore di quella rapina, e trucidarlo. L'arrivo di Amazilia, che si dà vanto di quell'impresa, lo trasporta all'eccesso dell'ira contro di lei, ma senza conseguenza mediante il soccorso delle amiche, e l'interposizione dei Selvaggi, che lo conducono altrove.

ATTO III.

Tetra grotta muscosa: in alto diverse aperture fatte dalla natura, dal lato sinistro un foro profondo, intorno a cui molte pietre mobili, che servono per atturarlo.

A Valwane assisa sopra un sasso, occupata dall'orrore della sua sorte, e risoluta di non sopravvivere al suo caro Upsaldo, ch'ella crede g

estinto, si presentano con circospezione Corally, e Cora, recandole alcuni frutti per alimentarsi. L'improvviso arrivo di Zadir atterisce le due Selvaggie. Egli però dopo qualche incertezza si limita ad intimar loro bruscamente un'immediata partenza, ed è ubbidito.

Le rinnovate tenerezze di Zadir a Valwane, e le costanti ripulse della medesima vengono interrotte da parecchj spari di cannone, che sconcertano il primo, e rallegrano la seconda. La discesa di molti Selvaggj coll'annunzio, che si avicinano le Truppe Svedesi guidate dalla stessa Amazilia, induce Zadir a rinchiudere Valwane in uno dei fori della grotta, otturandone l'ingresso con le pietre, e quindi a fuggire co' suoi compagni.

Upsaldo, che gli Svedesi, eseguito appena lo sbarco, han liberato dalle mani di quei barbari, altro pensiere non si dà, che quello di rintracciare la sua diletta Sposa, ma inutilmente. Suoi sospetti sulla fede d'Amazilia, che a tal fine, e con tale speranza l'ha condotto colà: Sue minaccie contro la medesima, che procura di giustificarsi.

Disprezzandola finalmente egli è per partire, quando una voce lamentevole lo trattiene. Non tarda Upsaldo a riconoscerla per quella della sua cara Valwane. Esso, e tutti si fan premura d'indagare d'onde venga il lamento. Amazilia è quella, che indovina il luogo, e lo addita ad Upsaldo. La liberazione dell'oppressa Valwane apre un campo commovente alla gioja, e alle vicendevoli espressioni del suo Sposo, e di lei. I nuovi spari del cannone, e quelli della moschetteria invitano il valoroso Upsaldo al soccorso de' suoi: Tutti lo seguono.

ATTO IV.

In fondo della scena rada di mare con le navi ancorate. Nel davanti atrio, che conduce all' abitazione di Zadir.

Sconfitta, ed avvilimento dei Selvaggj: Generosità di Kromer, che dall' alto della sua Nave fa con un cenno sospendere le ostilità: Arrivo di Upsaldo, che presenta Valwane al Comandante: Gioja di quest' ultimo, perchè il suo Capitano abbia ricuperata la Sposa: Libertà conceduta ai Selvaggj per le preghiere d' Amazilia, sostenute dalla mediazione di Upsaldo, e di Valwane, a condizione però, che si sottopongano alle leggi, che loro verranno imposte.

Alle promesse di costante obbedienza aggiungono i Selvaggj l' offerta delle loro più ricche produzioni, che da Kromer vengono accettate; e termina fra le giulive danze la presente Azione pantomimica.